

# Economia

ECONOMIACOMO@LAPROVINCIA.IT

Tel. 031 582311 Fax 031 582421

Enrico Marletta e.marletta@laprovincia.it, Marilena Lualdi m.lualdi@laprovincia.it

## «Lo scudo penale Misura necessaria per poter lavorare»

**Infortunio.** Matteo Dell'Era (Consulenti del lavoro)  
«In giudizio la precisazione dell'Inail ha poco valore»

MARIA G. DELLA VECCHIA  
LECCO

«L'infortunio sul lavoro per Covid-19 non è collegato alla responsabilità penale e civile del datore di lavoro», il quale, «risponde penalmente e civilmente delle infezioni di origine professionale solo se viene accertata la propria responsabilità per dolo o per colpa».

Lo afferma una nota diffusa ieri dall'Inail sull'onda delle proteste delle associazioni d'impresa circa quanto lo stesso Istituto, sulla base di quanto previsto dal decreto Cura Italia,



Matteo Dell'Era  
Consulenti lavoro

di lavoro che abbiano diligentemente predisposto tutte le misure a contrasto dei contagi. Un'ipotesi, quella dello scudo penale, per la quale di recente lo stesso direttore generale dell'Inail, Giuseppe Lucibello, ha detto che non sembra una scelta irragionevole, anzi».

Sulla nuova nota dell'Inail, ci dice Matteo Dell'Era, presidente dei consulenti del lavoro della provincia di Lecco, «posto che in azienda esiste una responsabilità sulla salute e la sicurezza da parte del datore di lavoro, la colpa e il dolo vanno dimostrati. Il lavora-

normativa in quanto considerare infortunio il caso di lavoratori che contraggono il Covid è improprio sia giuridicamente sia nella logica. Non è possibile dimostrare dove il lavoratore abbia contratto l'infezione quindi è a dir poco improprio far ricadere le conseguenze penali sul datore di lavoro. Mi chiedo anche come sia possibile che l'Inail equiparando l'infezione da Covid a un infortunio non abbia pensato che così facendo avrebbe inciso sulla struttura giuridica dell'infortunio sul lavoro».

### Protocolli

Ad oggi ogni impresa, pur avendo messo in atto i protocolli di sicurezza del 14 marzo e del 24 aprile, potrebbe pagare un prezzo molto elevato per un contagio. Così l'imprenditore incorrerebbe nei reati da codice penale per lesioni oppure, in caso di morte, omicidio colposo.

Resta dunque più che mai valida, aggiunge Dell'Era, la raccomandazione che lui sta dando alle imprese sue clienti affinché applichino tutti i protocolli obbligatori «con l'aggiunta di protocolli interni ancor più stringenti. Ricordo inoltre che Regione Lombardia con un'ordinanza fa sapere che dal 18 maggio è obbligatoria la rilevazione della temperatura all'ingresso dei luoghi di lavoro in modo che chi supera i 37,5 gradi sia mandato a casa».

tore che si ammala di Covid e vuol far causa all'azienda dovrebbe dimostrare pienamente il dolo o la colpa del datore, portando prove del fatto di non aver applicato tutte le misure di sicurezza. Ma siamo di fronte a una precisazione - aggiunge Dell'Era - che non cambia le carte in tavola: la nota dell'Inail è un documento amministrativo di un ente pubblico, non una norma di legge, e in quanto tale il giudice potrebbe farvi riferimento oppure no. La nostra posizione rimane quella della necessità di uno scudo di legge che tuteli i datori di lavoro virtuosi in sede civile e penale, e ciò va fatto con una modifica o un'integrazione

### Presunzione d'innocenza

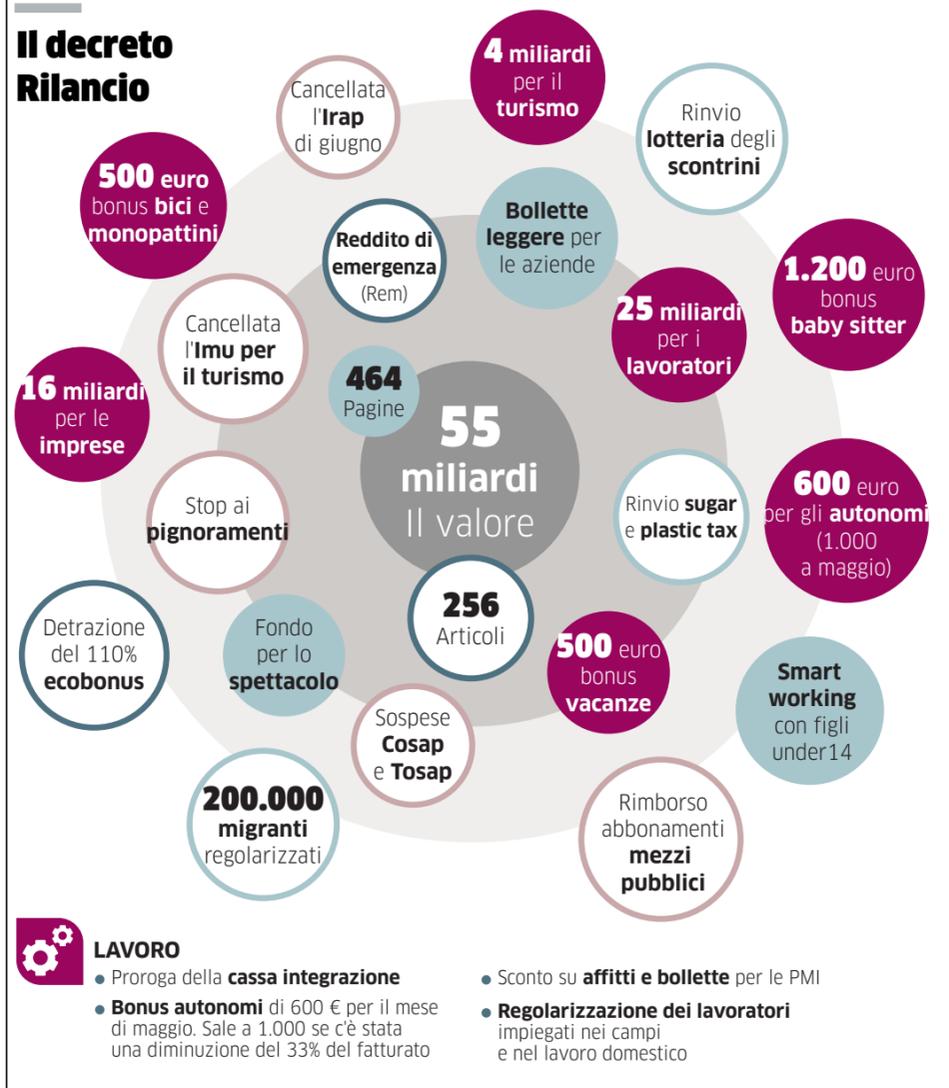
E anche se nella stessa nota l'Inail chiarisce che «il riconoscimento dell'infortunio da parte dell'Istituto non assume alcun rilievo per sostenere l'accusa in sede penale» data la presunzione d'innocenza e l'onere della prova a carico dei pm, la precisazione non basta a far desistere i consulenti del lavoro che chiedono «uno scudo per le responsabilità penali dei datori

gione è sempre del dipendente. Ecco perché, pur non avendo mai avuto in azienda da trent'anni problemi di infortunio mi tutelò all'estremo. Per tutto ciò che sto facendo in azienda contro il coronavirus sfido chiunque a dimostrare che se un mio dipendente si ammalasse il contagio sia avvenuto in azienda».

Walter Cortiana, artigiano alla guida della "3C Catene" di Lecco ci dice che tuttavia, stando a quanto prevede in proposi-

to il decreto Cura Italia, anche per chi mette in atto i protocolli in modo stringente c'è sempre il rischio che, al verificarsi di un'infezione in azienda, si contesti all'imprenditore la mancata vigilanza: «È aberrante pretendere vigilanza assoluta su un'eventualità difficile da verificare, perché è impossibile sapere in che luogo e momento una persona si infetta. E ancora non capisco perché lo si debba considerare infortunio e non

### Il decreto Rilancio



## «Va bene nel settore sanitario ma negli altri è inconcepibile»

«Non mi aspettavo certo che l'infezione da Covid giustamente prevista come infortunio sul lavoro per le strutture sanitarie diventasse infortunio e non malattia in tutti gli altri settori. Un lavoratore - afferma il presidente di Ance Lecco e Sondrio, Sergio Piazza - passa otto ore in azienda e 16 fuori e

si chiede al datore di lavoro, posto che faccia tutto quello che è in suo dovere per garantire le previste misure di sicurezza sanitaria, la responsabilità sul mondo in cui un dipendente contrae il virus. È inconcepibile».

Piazza ha fatto ai suoi dipendenti un'assicurazione specifica per il Covid, «come hanno fatto

anche altre aziende del nostro settore - afferma -, ma so bene che questo non risolve il problema sulla questione infortunio e conseguente responsabilità penale prevista per il datore di lavoro nel caso in cui un lavoratore si ammali. Se proprio vogliamo essere sicuri che la tutela nelle nostre aziende ci sia si fa-

## «Assurdo chiedere la vigilanza assoluta Il rischio di contagio non è mai a zero»

### L'artigiano

Walter Cortiana guida la "3C Catene id Lecco"  
«La ripartenza?  
Gli ordini ci sono»

«È sempre accaduto e accadrà ancora, anche sul caso dell'equiparazione fra Covid e infortunio sul lavoro: se l'azienda non ha l'onere della prova sul fatto di essere a posto con i propri obblighi di sicurezza, la ra-

troppe illusioni. Non sto ascoltando molto le esternazioni dei nostri fenomeni della politica, meglio le newsletter della mia associazione, Confartigianato, e il mio commercialista i quali mi danno informazioni precise, puntuali e soprattutto affidabili».

Ci dice che sugli effetti dei decreti del Governo sta ancora valutando quelli del Cura Italia, «per il quale l'unica cosa che hanno promesso e mantenuto riguarda i 600 euro verso le partite Iva e gli amministratori di società, che mi risultano arrivati piuttosto rapidamente. Sulla cassa integrazione, invece, l'Elba, l'ente bilaterale privato partecipato da associazioni artigiane e sindacati che paga gli am-

mortizzatori del settore, non ha ancora pagato perciò noi, che abbiamo fatto cassa integrazione in aprile abbiamo anticipato il Tfr».

E anche sulle promesse di finanziamenti rapidi promessi dal Decreto Liquidità le cose non sono andate meglio: «Noi - conclude Cortiana - ci eravamo già portati avanti con la programmazione degli investimenti, prima che esplodesse la vicenda coronavirus. Ogni anno investiamo molto, a volte sono le banche a farci proposte di finanziamento e altre volte li chiediamo noi. Ma su quelli previsti dal Decreto Liquidità stiamo ancora aspettando che il Mediocredito si esprima dando il via libera alla banca». **M. Del.**

I dati lecchesi

## Cassa integrazione in deroga Interessati più di 5mila addetti

Continua a crescere il numero di aziende e di lavoratori lecchesi interessati dagli ammortizzatori sociali, che sono stati rifinanziati con l'ultimo Dpcm presentato l'altra sera dal presidente del Consiglio.

A fare il punto sulla situazione è stato, alla data del 14 maggio, il Centro per l'impiego della Provincia di Lecco, diretto da Roberto Panzeri, che ha elaborato i dati regionali concentrando in modo particolare sui primi decreti emanati dalla Regione Lombardia tra il

21 aprile e lo scorso giovedì. Dunque, sono 1.952 le imprese del territorio lecchese che si sono viste autorizzare la concessione della cassa integrazione in deroga, l'ammortizzatore sociale previsto dai decreti legge 9/2020 e 18/2020 per affrontare l'emergenza

causata dal Covid-19. I dipendenti coinvolti risultano in media circa 2,6 per ciascuna azienda, considerato che il totale è di 5.079 unità, per le quali sono state autorizzate complessivamente 1.650.078 ore di sospensione.

C. DOZ.

### COME FUNZIONA IL SUPERBONUS RISTRUTTURAZIONE E LA CESSIONE DEL CREDITO

#### FAMIGLIE

La famiglia che effettuerà lavori sulla propria abitazione

Al momento della dichiarazione dei redditi ogni 1.000 € di spesa riceverà una detrazione pari al 110% del costo dei lavori (in questo caso quindi 1100 €)

Che potrà usare in compensazione con le tasse

Potrà scontare questo importo in 5 anni e quindi in 5 rate di pari importo, oppure potrà chiedere all'impresa che ha fatto i lavori uno sconto in fattura pari al 100% della spesa a fronte della cessione del credito fiscale

#### IMPRESE

L'impresa X srl fa lavori per 10mila € in casa del signor Rossi, che può decidere di cedere il suo credito fiscale

In questo caso l'impresa emette una fattura di 10mila € con uno sconto del 100% ed il signor Rossi non tira quindi fuori nemmeno un euro

La X srl si vede riconosciuto dalla Stato un credito d'imposta utilizzabile esclusivamente in compensazione per 11mila € (110% dell'importo fatturato) e a quel punto può decidere di cederlo ad un'altra impresa o a una banca con uno sconto del 9%

In questo modo riceve 10mila e 10 € mentre chi lo acquista ottiene a sua volta 11mila € di credito d'imposta da utilizzare in 5 anni (2.200 euro l'anno)

#### FISCO

- Proroga dei termini di pagamento di ritenute, IVA, contributi previdenziali, atti di accertamento, cartelle esattoriali
- Cancellazione IMU di giugno per alberghi e stabilimenti balneari

- Rinvio dell'entrata in vigore di plastic tax e sugar tax al 1° gennaio 2021
- Stop aumenti Iva e accise
- Blocco del saldo dell'IRAP dovuta per il 2019 e dell'acconto dell'IRAP per il 2020

L'EGO - HUB

## «Il decreto va bene Ma ora servono gli investimenti»



Diego Riva, segretario generale della Cgil di Lecco

**Il sindacato**  
Da Cgil, Cisl e Uil un giudizio positivo con l'avvertenza che servono misure di rilancio produttivo

Il decreto Rilancio ha introdotto o prorogato una serie di misure positive, ma serve anche guardare oltre, per avviare un vero discorso di prospettiva per le aziende e i lavoratori.

I contenuti dell'ultimo Dpcm - in attesa di vederne la veste definitiva con la prossima pubblicazione in Gazzetta Ufficiale - hanno riscosso sostanzialmente il plauso dei sindacati, che a Lecco hanno espresso il loro gradimento per diversi dei punti toccati dal Governo.

#### Blocco licenziamenti

«La cosa più importante in positivo è il fatto che anche questo testo sancisce la priorità della salute e della sicurezza - ha esordito Diego Riva, segretario generale della Cgil di Lecco -. Ma sono convinto anche della bontà di diversi provvedimenti, come il blocco dei licenziamenti, il rifinanziamento degli ammortizzatori sociali, alcune forme di tutela per lavoratori come colf e badanti, supporto ai genitori in funzione della chiusura delle scuole oltre al grande sostegno per le imprese. Perché non sono solo le persone a non dover essere lasciate indietro: anche le imprese devono essere aiutate a non chiudere. A questo punto, serve sbloccare le opere pubbliche per creare lavoro».

Fondamentale anche, ora, indicare le strategie per il futuro. «Le risorse sono state messe sul piatto: ora bisogna decidere come spenderle. Penso alle scuole, allo stato sociale, ma anche all'investimento in infrastrutture digitali e manutenzione del territorio».

Ad apprezzare lo stanziamento, consistente, che ha accompagnato il decreto Rilancio è anche Rita Pavan, segretaria della Cisl Monza Brianza Lecco. «Cinquan-

tacinque miliardi non sono poca cosa, anche se andiamo incontro a una crisi dalle proporzioni epocali e dunque non saranno risolutivi. Il giudizio è positivo per lo sforzo fatto su una serie di temi. Ci sono il sostegno al reddito, la proroga della Naspi e dello stop ai licenziamenti, il lavoro agile e i permessi e congedi parentali. Tutte misure che i sindacati avevano richiesto esplicitamente. Bisogna però anche guardare in prospettiva e in questo senso se vogliamo parlare di rilancio è necessario sbloccare subito i 100 miliardi impegnati sulle infrastrutture ma ancora bloccati. Far ripartire i cantieri, ma anche investire in energia pulita e innovazione, lavorando anche sul patto sociale per la ricerca, la scuola, la formazione e la digitalizzazione».

Le criticità non mancano. «Il fatto che servano misure agili e subito fruibili apre l'accesso a queste risorse anche a chi ha redditi molto alti. Ma soprattutto abbiamo riscontrato problemi sulle tempistiche per l'erogazione della cassa».

#### Risorse notevoli

Plaude alle risorse messe in campo anche Salvatore Monteduro, alla guida della Uil del Lario. «Si tratta di risorse notevoli: 80 miliardi in meno di tre mesi, per una prima risposta all'emergenza economica. Aspettiamo la versione definitiva, ma in caso di conferma sono da apprezzare il rifinanziamento della cassa, con snellimento della procedura e i sussidi alle imprese; i fondi però devono essere subito disponibili. Penso anche alla redditività di emergenza e alla risposta per lavoratori intermittenti e stagionali, all'allungamento della Naspi. Misure positive ce ne sono diverse; ora - conclude Salvatore Monteduro - bisogna anche lavorare al rilancio della domanda interna, perché ci aspettano mesi difficili e se non si interviene diventa difficile risollevarsi».

Christian Dozio

## «In caso di contagio non si può incolpare l'imprenditore»



Lorenzo Riva, presidente Confindustria Lecco e Sondrio

**Infortunio**  
Confindustria e Confartigianato chiedono venga tolta la responsabilità delle imprese

La decisione di inserire il contagio da Covid nella categoria "infortunio sul lavoro" sta continuando a suscitare sconcerto e preoccupazione tra gli imprenditori, che già vivono una crisi senza precedenti e che temono ora di subire conseguenze pesanti per situazioni potenzialmente distanti dal loro impegno per la sicurezza dei lavoratori, ma magari anche dal luogo di lavoro.

Perché definire il posto esatto in cui è avvenuto il contagio è molto complicato e non c'è notizia di azienda che non abbia adottato tutti gli accorgimenti del caso, dai Dpi al distanziamento sociale.

«È inconcepibile scaricare sul datore di lavoro responsabilità in relazione a casi di contagio riguardanti i lavoratori - ha dichiarato il presidente di Confindustria Lecco e Sondrio, Lorenzo Riva -. Ogni tipo di accusa in questo senso è insussistente, oltre che irragionevole e ingiusta, senza che possa essere provato in modo inequivocabile il nesso di causalità fra contagio e luogo di lavoro».

Sulla stessa linea anche Daniele Riva, alla guida di Confartigianato. «Il rischio potrebbe coinvolgere tutti. Non solo i rari negligenti, ma anche tutti coloro che abbiano messo in atto le misure di sicurezza e tutela della salute necessarie. Chiediamo che siano previste nel prossimo Decreto Rilancio garanzie certe a tutela degli imprenditori che sono i regola. Moltissime imprese, già stremate dalle pesanti conseguenze economiche della pandemia, rischiano altrimenti di non sopravvivere agli ulteriori costi che potrebbero derivare da eventuali sanzioni correlate anche a questa possibilità».

Sul tema, i sindacati hanno posizioni diverse. «La questione è nata a marzo, quando alcune aziende

non avevano ancora adottato tutti gli accorgimenti necessari, magari perché non si trovavano i Dpi, ma si doveva comunque lavorare - ha affermato Diego Riva (Cgil) -. In ogni caso, si configura automaticamente come infortunio quando si parla di personale sanitario e di soggetti a contatto col pubblico. Per il resto è tutto da dimostrare. In questo perimetro non ci sono costi aggiuntivi per l'azienda: se questa ha preso tutte le precauzioni del caso è difficile dimostrare la sussistenza dell'infortunio».

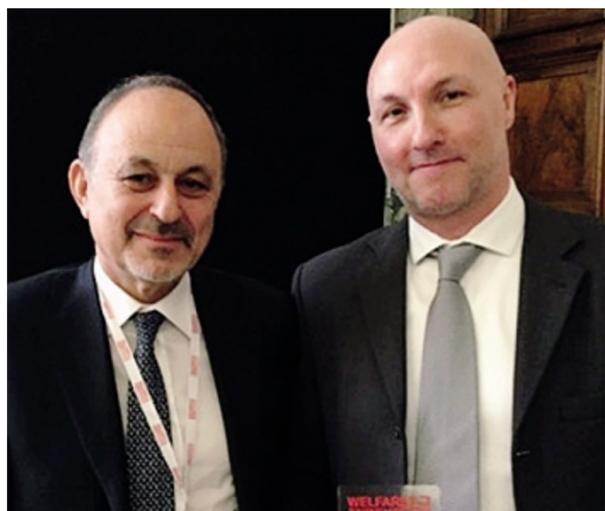
«Per noi è corretto considerare il contagio in azienda come infortunio - è intervenuta Rita Pavan (Cisl) -, perché anche se le imprese ci mettono la massima attenzione, resta un ambiente a rischio. Specie in quelle realtà in cui il monitoraggio non si riesce ancora a effettuare. Questo comunque non esclude la possibilità che la malattia sia contratta fuori dal luogo di lavoro».

Per Salvatore Monteduro (Uil), però, «se gli imprenditori hanno fatto le cose per bene non hanno nulla di cui preoccuparsi. Il rispetto dei protocolli mette al riparo da ogni rivalsa di lavoratore o Inail. Anche perché l'onere della prova che in ambito sanitario spetta al datore di lavoro, in tutti gli altri è a carico del lavoratore».

Infine è arrivato comunque anche un chiarimento dell'Inail, che ieri con una nota ha spiegato che «il datore di lavoro risponde penalmente e civilmente delle infezioni di origine professionale solo se viene accertata la sua responsabilità per dolo o per colpa».

C. Doz.

«Così il rischio potrebbe coinvolgere tutti  
Non solo i rari negligenti»



Walter Cortiana (a destra) con Cesare Fumagalli